



I libri, 1999, olio su tavola, cm 90x60

camion la sua potenza, la nave la sua vastità, il condominio la sua quotidiana e perfino accidiosa ineluttabilità.

Ma nello stesso tempo ogni cosa viene data in una sorta di trasfigurazione, come se edifici, monumenti, oggetti stessero per perdere consistenza, fossero quasi alla vigilia della loro scomparsa, come figure di carta che la fiamma progressivamente va bruciando. Perché sono ingoiate dal tempo, e la loro saldezza, che c'è, che dal pittore ci viene fatta sentire, convive con la loro inevitabile riduzione al nulla...

(dal testo in catalogo)

Giancarlo Pauletto

Centro Iniziative Culturali Pordenone

con il sostegno

**Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia
Banca Popolare FriulAdria**

in collaborazione con

Centro Culturale Casa A. Zanussi Pordenone

La mostra verrà inaugurata
presso l'Auditorium
del Centro Culturale Casa A. Zanussi
Pordenone, via Concordia 7

Sabato 26 maggio 2007, ore 18.30

Interviene
Giancarlo Pauletto

La S. V. è invitata

Giacomo Ros
Presidente Centro Iniziative Culturali Pordenone



Con il sostegno



In collaborazione con



PAOLO DEL GIUDICE PIETAS MUNDI

A cura di
Giancarlo Pauletto

378ª mostra d'arte
26 maggio - 21 luglio 2007

Galleria Sagittaria
Pordenone, via Concordia 7

Ingresso libero
Feriale 16.00 - 19.30
Festivo 10.30 - 12.30, 16.00 - 19.30
Chiuso sabato 2 giugno e le domeniche di luglio

Coordinamento
Maria Francesca Vassallo

Catalogo in galleria

Durante la mostra sono previste visite guidate

Informazioni:

Centro Iniziative Culturali Pordenone
via Concordia 7 - Telefono 0434.553205
www.culturacdspn.it - cicip@culturacdspn.it

sagittaria

Rassegna di cultura del Centro Iniziative Culturali Pordenone

N. 314 (Anno XXXVI - Maggio 2007) Sped. in a.p. 70%. Filiale di Pn Redazione: via Concordia, 7 33170 Pordenone - Telefono (+39) 0434.553205 - Telefax (+39) 0434.364584. Autorizzazione del Tribunale di Pordenone n. 72 del 2 luglio 1971. Direttore responsabile Maria Francesca Vassallo. Progetto grafico DM+B&Associati. Stampa Tipografia Sartor srl - Pordenone. Art. 7 d. lgs. n. 196/2003: i suoi dati sono usufruiti dal Centro Iniziative Culturali Pordenone per informazione sulle attività promosse dall'Associazione. L'art. 13 le conferisce il diritto di accesso, integrazione, aggiornamento, correzione, cancellazione e di opposizione, in tutto o in parte, al trattamento dei dati. Titolare del trattamento: Centro Iniziative Culturali Pordenone, Via Concordia 7

In copertina: *Pier Paolo Pasolini* (part.), 1988, olio su tavola, cm 33x33



PAOLO DEL GIUDICE PIETAS MUNDI

La “pietas mundi” di Del Giudice

C'è un primo dato che si impone su ogni altro, a guardare i quadri di Del Giudice – almeno dal punto di vista dello scrivente, che d'altro canto ne ha una frequentazione ormai abbastanza insistita: ed è che la forza di questa pittura colpisce lo spettatore qualunque



Santa Maria del Giglio, 1997, olio su tavola, cm 130x80

sia il soggetto su cui si esercita, la facciata splendida di una chiesa veneziana, per esempio, o il comunissimo e di per sé abbastanza squallido angolo di un condomio semiperiferico di Mestre Treviso o Roma, con le finestre chiuse da altrettanto banali persiane di plastica. Il colonnato sontuoso della basilica di San Pietro, o il dimenticato andito in cui un rubinetto versa la sua acqua in una vasca di cemento. La visione frontale, aperta e per così dire immensa di una grande libreria barocca, e il cortile ingombro di relitti di una vecchia officina abbandonata...

È infatti una pittura che, per sua forza, rende ogni oggetto tematizzato importante, ci fa nettamente sentire come esso sia portatore di una verità che consiste nel fatto che c'è, non nel fatto che sia *quella* determinata cosa. Che è poi affermazione anche ambigua, perché potrebbe essere volta a sostenere la totale indifferenza del famoso “contenuto” rispetto all'altrettanto famosa “forma”: a sostenere cioè che l'arte di Del Giudice sia in fondo una specie di “arte per l'arte”, un gioco magari di alta tecnica pittorica, ma troppo autoreferenziale.

Niente di meno vero, e la ragione è la seguente: nulla, veramente nulla in questa pittura prescinde dall'uomo, è fuori dalla cerchia dell'umano.

Un condominio preso frontalmente, una piazza con automobili, il sottopasso di un cavalcavia, un armadio spalancato, la facciata di San Moisè o quella degli Scalzi, un pianoforte in una stanza, alcune finestre semiaperte, la gomma per bagnare il giardino, un tram, un camion in corsa: ognuna di queste cose non fa che parlare del centro sottinteso, incorpora in sé lo sguardo che le fa esistere e che su di esse si interroga.

Ecco allora dove si fonda l'affermazione precedente: ogni oggetto tematizzato diventa importante, certo, ma non perché è un oggetto che serve a qualcosa, bensì in rapporto alla nostra necessità di conoscenza, all'inevitabile domanda sul “fondamento” dell'essere. È una domanda che si può mettere tra parentesi, tralasciare, scacciare perché filosoficamente insensata: l'arte moderna però non ha mai potuto dimenticarla a lungo: perfino la gioia impressionista, il tripudio degli ori, dei rossi e degli azzurri di Monet – la cui straordinaria intenzione sarebbe quella di rendere eterno l'attimo, e quindi eterna la felicità – perfino quel tripudio non può dimenticare di essere in balia del tempo e in vista della fine.

Per cui la domanda ritorna, e noi la conosciamo bene nella forma semplicissima e inattaccabile di Leopardi: “Che fai tu, luna, in ciel? dimmi, che fai// silenziosa luna?”

Domanda profondamente drammatica – tutt'altro che arte per l'arte – perché coinvolge in essenza il significato della vita, e questo non limitatamente a coloro che davanti ad essa negano di poter accedere a risposte di ordine religioso, ma anche per quanti a queste risposte invece si accostano con fiducia, se non sia però la fiducia del bambino che crede nelle favole.

E infatti anche la pittura di Del Giudice è profondamente drammatica, e non solo in riferimento ad una matrice espressionista



Autostrada, 2007, olio su tela, cm 120x200

che è fuori discussione, ma proprio perché è pittura fondata su una sapiente contraddizione, la quale è sua figura fondamentale e dà vita a possibilità espressive pressoché inesauribili.

Chi abbia uno sguardo panoramico su quanto il pittore ha realizzato finora può, senza grandi difficoltà, intendere quel che voglio dire.

Del Giudice ha cominciato a dipingere da ragazzo, ed ha alle spalle varie esperienze, tra le quali una lunga consuetudine giovanile con il paesaggio, e un altrettanto insistita meditazione sulla figura umana, affrontata nei termini classicamente espressionisti della deformazione allusivamente morale.

Anche la consuetudine con il mezzo fotografico conta, nel momento in cui, tralasciato il tema della figura, egli continua comunque a parlare dell'uomo – ma non più direttamente, se non attraverso la precisata forma del ritratto – osservando i segni che l'uomo medesimo lascia nella storia e nel mondo, le sue archeologie ed epifanie monumentali, i relitti e gli ambiti

che vengono resi significativi dalla sua presenza e dal suo passaggio.

Queste “cose” dell'uomo non possono essere deformate, non è attraverso questo procedimento che si può parlare della loro immersione nel tempo, della domanda sul fondamento della loro esistenza. Se ne deve al contrario dare un'immagine vera e reale, “pesante” e definita, poiché non si sta parlando di elaborazioni mentali, ma proprio di ciò che appare ai nostri occhi, e che ha un suo modo “tradizionale” di apparire e di essere percepito, un modo, tra l'altro, faticosamente trovato in ventimila e più anni di arte. Perciò nella grande biblioteca i libri sono ben visibili, e i chiari-scuri determinano una volumetria imponente e a volte incombente, tale da far sentire tutto il suo peso. Per questo il sottopasso del cavalcavia è come incrociato nella sua pesantezza di cemento, per questo la facciata della chiesa è data con tutte le sue statue, e l'alternarsi ritmicamente spaziale delle cavità e delle convessità. Per questo le cose sono, stanno, si impongono: il